

Hi-tech sotto zero così l'Irpinia sfida tedeschi e americani

Goffredo Locatelli

Questa è una storia che comincia con due domande e un'eccezione. Le domande: si possono battere americani o tedeschi nella tecnologia del freddo? Come si costruisce un miracolo industriale in pochi anni? L'eccezione è lo scenario: l'Irpinia. Cioè l'osso della Campania dove la storia nasce e si svolge nel riserbo di tre personaggi che conservano pochi ma solidi principi...

L'Ofantina bis si snoda a serpe tra i monti intorno a Nusco, Nell'area industriale del post-terremoto 1980, conto i sarcofaghi di tante aziende morte. Eccone uno che troneggia su una balza ariosa, è l'ex Italgrani: doveva produrre glucosio, spillò 37 miliardi di lire allo stato, pappati e dimenticati. Italgrani è in compagnia di altri sconquassi fatti da imprenditori "prendo i soldi e scappo". Mi fermo davanti all'ex capannone della Frigor Sud Friulana, chiusa nel 1992 dopo aver succhiato 6 miliardi di contributi. Affianco c'è il capannone della defunta Toscana Tabacchi: 6,787 miliardi e bye bye a Pantalone. "Vedrete, porteremo le industrie in montagna", prometteva allora il varesino Giuseppe Zamberletti, commissario per il terremoto in Irpinia. E gli avventurieri calarono come le mosche sulla marmellata: aziende improvvisate, aziende decotte, aziende fantasma. Accadde di tutto. Poi, e siamo a oggi, nel cimitero ecco un mezzo miracolo, da raccontare...

I capannoni di Frigor Sud e Toscana T. sono stati acquistati dalla Desmon, azienda che progetta, produce e vende frigoriferi nei cinque continenti. Li vende perché li sa fare meglio e a miglior prezzo, e così batte tutti. Al vertice c'è un trio di montemilettesi: Federica Vozzella, Corrado e Ciriaco De Santis. Di refrigerazione nessuno di essi sapeva un'acca. Manovrando, azionando, dirigendo e sistemando ce l'hanno fatta: 25 milioni di fatturato e 140 dipendenti. "Partimmo nel 1998 – dice Corrado, il capo, portandomi in visita allo stabilimento – queste che vede sono tutte macchine di ultima generazione che ci permettono di primeggiare in Europa. Un frigo è composto da 700 pezzi. Ne montiamo 80 al giorno, 25mila all'anno. Siamo l'unica azienda creata da imprenditori locali rimasta in vita. I friulani aveva lasciato qui sette persone che sapevano costruire un frigorifero: facendo perno su di loro e partimmo".

Tutti i rumori di ferraglia e tutto ciò che vedo in questa acropoli di nuovo genere sono chiaramente funzionali, ma per me sarebbero assurde figurazioni senza la spiegazione del mio accompagnatore. Queste lamine di acciaio che attraversano le sagome dei macchinari si trasformano in fiancate di frigoriferi da 100 a 30mila litri, di abbattitori di temperatura e freezer per la ristorazione. Li vendono in 80 paesi con una rete di 4.000 distributori. Inoltrandoci nel reparto gli operai salutano, qualcuno si ferma a parlare col titolare, annoto che lo chiamano per nome, segno di rapporti umani profondi, sedimentati nel tempo. Qui il clima è sereno, ci si parla col tu, hanno costruito ai dipendenti un'ampia mensa e persino un campo di calcetto. La

mentalità dei proprietari è moderna, aggiornata, creatrice di nuova realtà: Ciriaco, 45 anni, ingegnere, è il tecnico; Corrado, 43, è l'imprenditore; sua moglie Federica, 40, ha in mano l'organizzazione. Li affianca un vivaio di giovani manager cresciuti insieme a loro. Giuseppe Tommaso Colella va e viene da Salerno: era un semplice impiegato, ora è nel consiglio di amministrazione della Desmon. In Irpinia il posto in fabbrica è un miraggio nel deserto, un sogno, una speranza per non emigrare. Lo sanno bene i 40 ragazzi che vedo aggirarsi tra le macchine: sono dell'Istituto Vanvitelli di Lioni. Il loro prof, Vincenzo Fungaroli, dice: "Porto le classi in questa azienda modello per far vedere come funziona un processo produttivo dall'a alla zeta".

Il secondo capannone della Desmon è enorme, 15mila mq. Qui alla scatola del frigo si aggiunge l'anima, cioè l'unità refrigerante. E alla fine del percorso il prodotto è pronto per partire. Leggo la destinazione sulle etichette: questo freezer va a Reykiavik, quest'altro a Karachi, e poi Helsinki, Città del Messico, Damasco... Su 100 frigo prodotti, 80 vanno all'estero. Ma il colmo delle meraviglie si raggiunge nel laboratorio termodinamico. Giovanni Fulchini, il responsabile, progetta e testa congegni tra i più geniali. Mi spiega che dal suo computer può fare il check up di un frigo al Polo Nord o in Papuasiasia. Il sistema, Smart Freeze, trasmette dati a distanza che permettono di sapere se la temperatura di un frigo è ok, se c'è un guasto, quante volte è stato aperto e quanta roba c'è al suo interno. Basato su un identificativo elettronico incorporato al frigo, il sistema permette di intervenire a distanza. "Se un ristorante in California ha un banco frigorifero che non funziona, da qui siamo in grado di dirgli perché. - spiega Corrado - Abbiamo chiuso accordi con grossi clienti, anche con la francese RATP, che gestisce la metropolitana di Parigi, per controllare i loro impianti di refrigerazione". Per farmi capire, il tecnico si collega con un frigorifero che sta a Londra e dice: "Se i puntini sul computer sono verdi è tutto ok, se sono rossi scatta l'allarme: c'è un guasto, o magari la porta del frigo è rimasta aperta".

Corrado va e viene dall'estero. Il fratello Ciriaco è già in India. E chi resta in azienda? Resta lei, la Federica moglie, mamma e manager instancabile. "Amo e gestisco l'azienda come i miei figli di 11 e 12 anni. - dice serena - Io e Corrado ci conosciamo da ragazzi, ci siamo laureati e poi sposati. Abbiamo cominciato insieme da zero, reinvestendo sempre tutto nell'azienda. L'ingresso del terzo socio, il Fondo San Paolo, ci ha permesso nel 2008 una crescita più veloce, e lo sbarco all'estero. Sicché, quando mandiamo per qualche mese i nostri tecnici in India, non lo facciamo per dispetto. A marzo partiranno in due...". I De Santis hanno ricevuto offerte di grandi gruppi internazionali, ma non hanno intenzione di vendere, di godersi la vita alle Seychelles. Dice Corrado: "Stiamo affrontando mercati sempre più vasti: India, Cina, Turchia, Brasile. E nessuno ci ha chiesto perché mandiamo i nostri tecnici all'estero, che cosa ci fa la Desmon in India, come ci è arrivata. A marzo 2009, con partner indiani abbiamo aperto un nuovo stabilimento dove lavorano 50 persone. E' un'azienda strategica per il mercato asiatico. Ma a Nusco rimane l'innovazione che portiamo avanti con docenti delle università di Benevento e Napoli".

Alla fine, al tepore del tardo pomeriggio, ho una buona provvista di sensazioni che prendono forma dalle tante cose viste, e un'ultima domanda. Qual è la formula di questo miracolo industriale? Corrado riflette e sintetizza: "Il nostro successo è stato costruito sul rispetto delle regole, sulle qualità umane del management e dei lavoratori, protagonisti veri di questa azienda".

(Il Mattino 1 marzo 2010)